Anno IX. N. 5 — Udine, Venerdì-Sabato 8-9 Gennaio 1886 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

IL VANDALISMO DI ARA COELI

L'inaugurazione dei lavori pel monumento a Vittorio Emanuele in Campidoglio e l'occupazione del convento di *Ara Coeli* suggeriscono al *Moniteur de Rome* un articolo molto grave che vogliamo far conoscere ai nostri lettori, sicuri che le parole dell'autorevole diario avranno un eco profonda nei loro cuori.

Il piccone sacrilego dei demolitori ha incominciato martedì ultimo l'opera sua in *Ara-Coeli* a Roma. Il convento dei Francescani, la torre di Paolo III e la cappella del *Santo Bambino* spariranno per far posto al monumento di re Vittorio Emanuele. Tutti i cultori dell'arte medioevale, tutti gli ammiratori della Roma cristiana protesteranno contro quest'atto inqualificabile di vandalismo. Il convento d'*Ara Coeli* è tra i più antichi e i più celebri di Roma. Gran Santi dell'Ordine di S. Francesco, S. Bonaventura, S. Giovanni da Capistrano, S. Diego d'Alcalà, S. Bernardino da Siena vi aveano soggiornato e vissuto; a quel convento si attaccano i più gloriosi, i più poetici, i più dolci ricordi della vita monastica. Ed ora al posto di quelle celle, per tanto tempo consacrate dalla fede e dalla preghiera, si inalzerà un monumento senz'arte e senza stile, ma che pel suo significato politico e morale, deve riaffermare l'installazione dell'Italia officiale sul Campidoglio e attestare la presa di possesso della Roma cristiana dalla Roma nuova, pagana e barbara.

E' per tal guisa che poco a poco il governo italiano prosegue il suo piano di scristianizzazione di Roma. Egli procede senza strepito e senza scosse, ma con tanta maggior sicurezza quanto più si sforza di salvar le apparenze e di non urtare le suscettività. Non è un sovvertimento violento e precipitato, bensì una trasformazione sagace, insensibile e progressiva di cui il grosso del pubblico a pena si accorge, ma che si va compiendo di per dì sotto gli occhi di tutti. Poco a poco si raschia, si cancella dai muri e dai monumenti di Roma quell'impronta cristiana e storica che vi avea impresso il lungo e pacifico dominio dei Papi. Si è fatta sparire la croce dal Colosseo; si è sostituita quella che dominava la torre del Campidoglio con una volgare statua allegorica, ed oggi col monumento a Vittorio Emanuele, l'Italia officiale, presa da quella che Massimo d'Azeglio chiamava la „ monomania del Campidoglio „ prende definitivamente possesso di questo colle di cui essa vorrebbe fare come l'antitesi e la contraddizione vivente del Vaticano.

Non si è dimenticato lo strano discorso d'inaugurazione pronunziato dal ministro Depretis quando venne posta la prima pietra di questo monumento. Il presidente del Consiglio ostentò di evocare i ricordi esclusivamente pagani e anti-religiosi dei Cesari e dei tribuni, e, nella sua perorazione, riassumendo il significato dell'avvenimento che si compiva, chiamò *incancellabili* le famose parole di Vittorio Emanuele: *Siamo a Roma e ci resteremo.*

Dobbiamo riconoscere che l'Italia officiale lavora coscienziosamente ad applicare il programma di Depretis; essa si sforza di consolidare definitivamente la sua conquista, trasformando Roma a sua imagine, togliendole il suo carattere di città cristiana e cosmopolita, facendo sparire da essa uno ad uno i ricordi del passato, le traccie del dominio pontificio. Questa politica del governo italiano è abilmente ordita, e se la Provvidenza ne permette la piena esecuzione, potrà venire il giorno in cui il Papa e i cattolici si troveranno come stranieri in questa Roma, che d'anno in anno viene sfigurata e che diviene sempre più irreconoscibile.

E' questo il punto di vista in cui bisogna collocarsi, se vuolsi comprendere la energia delle ultime rivendicazioni di Leone XIII, l'insistenza che egli mette nel proclamare che la sua situazione è intollerabile. Qual più eloquente e più doloroso comento del discorso di Leone XIII, di questa demolizione del convento di *Ara Coeli*, di questa profanazione del Campidoglio che si sta per compiere?

Un illustre italiano di cui i nostri liberali officiosi non respingeranno certamente l'autorità, Macchiavelli, ha detto che tutte le pietre di Roma sono sacre e che è un delitto porvi sopra la mano. Ma questa mutilazione non è forse doppiamente condannabile e sacrilega, quando queste pietre sono state consacrate e santificate dai più toccanti ricordi della religione e del cristianesimo? Che si abbellisca, che si risani Roma, non abbiamo nulla a che dire, ma almeno si rispettino i suoi monumenti, le si lasci il profumo, sì grato a respirare, d'antichità cristiana, questa impronta indefinibile che i secoli e i Papi le hanno lasciato; non la si abbassi al livello d'una città qualunque.

Quando si cambia un monumento come il convento d'*Ara Coeli* con una statua equestre a Vittorio Emanuele, chi oserebbe dire che la dignità, la grandezza, la bellezza di Roma ci guadagnano nel cambio? Al punto di vista dell'arte e delle tradizioni storiche e cristiane della Città Eterna, la profanazione è doppiamente riprovevole.

A proposito di un recente opuscolo

Dedichiamo al *Giornale di Udine* la seguente recensione, che la *Voce della Verità* ha fatta dell'opuscolo del preteso vescovo italiano *Transigenti e Intransigenti.*

Se finora rimase la nostra penna perplessa in presenza del nuovo scritto venuto alla luce in Bologna, oggi ne spinge ad uscire da ogni riserbo ed il romore menatone dalla stampa rivoluzionaria in genere, e l'essersene occupati, ormai, qual più qual meno, moltissimi dei giornali cattolici, esteri ed italiani. Ed anche un poco il silenzio sull'argomento, dei fogli liberali romani; silenzio tanto più nuovo e misterioso in quantochè usi a sciogliere mirabilmente la parlantina nelle faccende nostre; silenzio unanime, quasi proveniente da motto d'ordine che loro vietasse il parlare per tema non forse si avesse a guastare qualche uovo nel paniero.

Moveaci particolarmente a perplessità il pensiero che sempre innanzi di scrivere, fummo usi di volgere a Colui per la causa del quale combattiamo nella *Voce* da quindici anni. Ricordavamo una circostanza dello scorso anno, in cui Leone XIII sceso quasi a famigliare amorevolissimo colloquio seconoi convenuti a piedi del trono Pontificio, fu da noi udito toccare sì delle infermità che affliggono l'umano consorzio, sì dei rimedii da apprestarsi ad esse, soggiungendo che delle une e degli altri avrebbe largamente trattato in un documento su cui stava concentrando il più accurato studio. Se ogni particolare di quell'udienza rimase incancellato dalla mente nostra, lo fu singolarmente l'espressione di tristezza con la quale Leone XIII alludendo ai *germi di scissione* insinuatisi pur troppo tra cattolici, ed usando accorate frasi, raccomandò a tutti di adoperarsi per l'estirpazione di sì brutta *zizzania*. Precisando anzi certi *denominativi* invalsi, a distinguersi tra cattolici, chiaramente manifestò quanto que' *denominativi* male gli suonassero, e come ne avrebbe gradito l'eliminazione e dai scritti pubblici e dalle discussioni.

Perchè non ci fu dato di attuare con scrupolosa osservanza cotanto savi intendimenti? Non è qui il momento di uscire in recriminazioni, non il luogo di additare su chi possa ricaderne la responsabilità. Solo affermiamo, come tutt'altro che rarissimo fosse il caso in cui soffocammo col silenzio l'impulso naturale di sostenere sempre più le convinzioni nostre; ma allorquando il silenzio ci parve indecoroso e quasi una capitolazione, la nostra penna non giacque inerte. Sfuggire però non potendo assolutamente certe controversie tendenti a degenerare in dolorosa lotta, e temendo che essa venisse dalle intemperanze inasprita, a scanso d'ogni equivoco, ben recisamente curammo di sceverarla dal sistema di guerreggiare di certuni, i quali chiaro diedero a divedere, che con la penna e la bocca non col cuore e con la mente, pretendevano di stare uniti a noi nella difesa e nella professione della medesima fede. Se così operato non avessimo, oggi vietato ci sarebbe il diritto di gloriarci dell'accusa d'*intransigenti*; lo dichiariamo a fronte alta!...

Stavasi dileguando appena la mala impressione prodotta dall'ultimo libro dello

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 46

Un drama in provincia

DI

ÉTIENNE MAREL

traduzione di ALDUS.

— Povera fanciulla! mormorò l'avvocato. Ella è ancor troppo giovane per attraversare simili prove.

— Sì, sospirò la zia di Gastone. L'altro giorno ancora ella correva e giuocava là nei prati. E queste tristi cose sono accadute poi! Ma come finirà tutto questo, signor avvocato?

— Ne usciremo sani e salvi. Via, signora, non diffidi, disse sorridendo l'avvocato. Solo, signor marchese, se io potessi permettermi di darvi un consiglio, vi direi di allontanare la vostra Maria, per risparmiarle, il più possibile, le impressioni di questo fatale avvenimento.

— Sì, signor avvocato, avete ragione. E, ben pensandoci, sarei quasi tentato di pentirmi del non aver accettata la proposta di Alfredo. Sì, signora, continuò rivolgendosi alla zia di Gastone, Alfredo Royan, che m'ha chiesto la mano di Elena, non voleva attendere, per il matrimonio, la fine del lutto, e si proponeva di partire tosto dopo le nozze con sua moglie per qualche stabilimento termale. In tal modo, durante il processo, avrei potuto affidar loro la mia Maria.

— Signor marchese. Il vostro futuro genero, a quanto mi pare, non deve essere uomo molto riflessivo. Come mai! Allorchè si porta il lutto per uno zio assassinato andar a far mostra di sè alle acque! pensare ad un matrimonio!

E la vecchia signora scosse in aria di disapprovazione la testa, e annasò una piccola presa di tabacco con fare risoluto, sdegnoso, che voleva dire: « Ma dopo tutto che volete aspettarvi dal figlio d'un mercante di buoi, dal discendente di un cameriere? »

— Il momento sarebbe difatti assai male scelto, mormorò il signor di Léouville. Noi non abbiamo ora da pensare che a una sola cosa; a salvare Gastone.

Elena avea arrossito improvvisamente alle prime parole di suo padre. Non era solo perchè il fidanzato di sua sorella giaceva allora sotto il peso di una accusa gravissima, non era perchè lo zio del suo futuro marito era stato colpito da una morte terribile che le tornava increscioso di sentir parlare di matrimonio in quel momento. Ma valeva forse a toglierle del suo prestigio, agli occhi dell'avvocato parigino, svelare la sua futura unione con uno sconosciuto, che le osservazioni della signora La Morlière, indicavano testo come di bassa estrazione e volgare?

In mezzo al silenzio profondo, un po' imbarazzante, che successe a queste parole, la voce della vecchia fantesca si fece sentire d'un tratto alla estremità del corridoio.

— Signor marchese, venite. V'è in corte il gendarme che vi cerca.

— Quale gendarme? disse il signor di Léouville lasciando la sua sedia.

— Paturel! Egli dice d'avere delle lettere, delle carte per voi.

Il marchese mosse di là in fretta, e trovò nel vestibolo il brigadiere, il quale, con aria grave e visibilmente imbarazzato gli disse:

— Perdono, signor marchese, se... se vengo a disturbarvi. Ma ecco qui ciò che fui incaricato di rimettervi oggi. E siccome ho pensato che... vi cagionerebbe già abbastanza pena il dover figurare là... ebbene, ho detto fra me che avrei fatto meglio a recarvi io stesso...

— Ma di che si tratta? chiese il signor di Léouville osservando nella mano del brigadiere due grandi buste di carta bigia.

— Si tratta... E bene ecco; sono due citazioni per comparire a testimoniare alla corte d'assise di Dijon.

— Dunque dovrò far io da testimonio contro il figlio del mio amico, contro...

Stava per aggiungere: contro il mio futuro genero; ma si fermò a tempo, e riprese con gesto energico:

— Quando non sia il signor Latour che per giustificarsi, reclami la mia testimonianza. Altrimenti non vedo per quale ragione...

— No, signor marchese, non è il signor Latour che vi domanda. Egli è un bravo giovane, e una giovane signorina non prova certo piacere a presentarsi davanti ad un tribunale.

— Una signorina! Si tratta delle mie figlie?

— E'... vedete, balbettò Paturel, la cui lingua s'imbrogliava, è che quella sera... sapete bene... quando ritornavate in carrozza passando presso il bosco... la marchesina Maria ha riconosciuto il giovane Latour.

— Maria?... Infatti era lei. Ma chi ha potuto narrar questo?

— Il cocchiere del signor Royan. E quando fu interrogato il pover'uomo non credè di far male...

— Mia figlia!... è cosa orribile... mormorò il marchese coprendosi colle mani il volto.

Egli compresse un singhiozzo, e poi si tacque. Ma come parlava forte quel povero cuore di padre. « Maria, diceva egli tra sè, che l'ama tanto, che vorrebbe salvarlo a prezzo della sua vita... Ella deve comparire in tribunale per accusarlo, per perderlo...

Mentre il signor di Léouville si torturava in tal modo cercando invano di padroneggiare l'angoscia che gli spezzava il cuore, un passo leggero risuonò dietro a lui. Dalla sua sedia presso la finestra Maria aveva veduto comparire all'ingresso del cortile il kepì di Paturel. Nelle circostanze in cui la famiglia trovavasi allora, la venuta del gendarme era un fatto importante. Nessuno meglio di lui, poteva rendere conto dell'andamento delle cose, recare notizie. Maria dunque s'era affrettata a recarsi presso il nuovo venuto, non attendendosi certo il brutto messaggio che la aspettava.

— Papà, che avete? Gastone è forse condannato? esclamò ella scendendo in fretta dalla scala e fattasi pallidissima allo scorgere l'affanno profondo scolpito nei lineamenti di suo padre.

— No, Maria, il tribunale non ha ancor giudicato; il processo non comincierà che di qui a otto giorni, mormorò il marchese sforzandosi di trovare un pallido sorriso per rassicurare sua figlia.

— Ma allora, papà, perchè siete tanto afflitto? E che cosa è venuto a fare il brigadiere?

— Paturel è venuto ad annunziarci che... dovremo recarci a Dijon, Maria.

— Ma non l'avete già detto che vi andremo? Non c'era bisogno che si incomodasse per questo.

— Sì, Maria, è venuto in nome del tribunale che domanda di noi.

— Per far che? mormorò ella.

— Per fare da testimoni.

— Da testimoni! ripetè Maria con voce lenta. Che vuol dir questo? Ah, ora comprendo, proseguì dopo qualche istante di doloroso silenzio; senza dubbio è Gastone che ci domanda perchè diciamo di lui ai giudici tutto il bene che di lui sappiamo, che di lui pensiamo.

(*Continua.*)

Stoppani, quando quasi contemporaneamente giungeaci il giornale, la *Nazione* di Firenze (n. 342) con l'annunzio che un nuovo scritto dal titolo: *Intransigenti e Transigenti* dovuto ad un *Vescovo italiano* era per uscire dai torchi.

La *Nazione* soggiungeva che questo opuscolo di cui *gentilmente aveanle comunicate le bozze di stampa, era di grande importanza.* Ed ai numerosi brani che ne riportava faceva susseguire considerazioni tali da addimostrare esuberantemente le speranze che nel campo liberale suscitorebbe questa pubblicazione. Della quale appena uscita dai tipi bolognesi del Zanichelli, ce ne fu qui da Roma per mezzo postale rimessa una delle prime copie.

Subito comprendemmo (e lo stesso invio dell'*incognito* speditore ne era la conferma) che ci piombava addosso una di quelle contingenze nelle quali il silenzio per nostra parte sarebbe divenuto impossibile.

Nel sobbarcarci ancora una volta alla dura esigenza di parlare, pondereremo parola per parola gli insegnamenti che ritroviamo nella Enciclica *Immortale Dei*; quelle norme cioè che Leone XIII rammenta ai scrittori cattolici sul metodo di *contenersi nella manifestazione delle idee* e circa la opportunità e libertà delle discussioni. Salvaguardia oggi tanto più necessaria posti come siamo di rimpetto ad uno scrittore che si attribuisce la qualifica di Vescovo. La quale, per quanto la si voglia autentica, non rende, attesa la novità del caso, ingiustificata una certa sorpresa. Giacchè il Vescovo di Piacenza della cui pastorale l'opuscolo dichiara *sviluppare i concetti principali e le grandi linee*, non si coperse coll'anonimo, cosa mai dunque potea temere il commentatore del franco, ed apostolico documento di monsignor Scalabrini, per ammantare nel mistero la propria persona, se realmente rivestita dello stesso sacro carattere del pastore piacentino? Perchè mai, oltre a ciò, un Vescovo, del proprio scritto che si vuole designato ad illuminare anime traviate, a difendere il Papa assalito, a vendicare i cattolici oltraggiati, permette che si comunichino le primizie ad un giornale anticattolico quale la *Nazione*, e dopo averne affidata l'edizione ad una officina tristamente nota per invereconde ed irreligiose pubblicazioni?... Poteva anzi lo scrittore ignorare o non curare le istruzioni che su tale soggetto le autorità ecclesiastiche (in ispecie quella di Roma) impartirono ai fedeli, soliti a consegnare ai tipi i loro scritti?

Restisi quindi nel dubbio, o vogliasi ritenere per buono il visto che alla veridicità della qualifica appongono la *Nazione* ed altri periodici, a noi s'ingiunge doveroso riserbo nella maniera di esprimerci, mentre l'anonimo dietro cui riparasi l'autore, interpreteremo come solo segno di maggior libertà da lui voluteci concedere perchè liberamente esprimessimo la opinione nostra.

Questa non potrebbe non affermarsi favorevolissima a quei concetti giustamente interessanti che l'opuscolo racchiude nelle sue brevissime pagine. Le dichiarazioni ed i commenti che ivi appaiono circa la dottrina cattolica, la sottomissione che i fedeli debbono agli insegnamenti cardinali e disciplinari delle autorità pontificia ed episcopale; i passaggi relativi alla divina missione affidata ai pontefici romani, i provvedimenti e gli indirizzi varii, adottati dalla Chiesa nello svolgersi dei secoli e nell'incessante turbinio degli assalti e simili, mentre denotano nello scrittore una non volgare erudizione, sono, nè altrimenti potrebbero essere, altrettanti aurei punti, ai quali ogni buon cattolico non potrebbe menomamente esitare dal sottoscrivere..... col proprio nome!

Così, sebbene non giusta la deduzione trattane contro gl'*intransigenti*, belle le linee relativamente alla mediazione di Leone XIII nella vertenza ispano tedesca linee meritamente riportate dal *Moniteur de Rome*. Così dovesi applaudire lo scrittore, allorquando, per essere *transigenti nei principii* ripudia i *cattolici liberali*; sebbene ignoriamo perchè non li chiami addirittura *liberali* dal momento che essi transigono nei principii. Così applaudiamo all'esplicita dichiarazione sulla necessità della sovranità effettiva e reale, ossia del principato civile al quale il Papa ha dritto per il libero governo della Chiesa universale.

Ciò premesso, niuno esigerà, e l'autore stesso dell'opuscolo per il primo, che la sincerità nostra abbia a convertirsi in parzialità; il che avverrebbe se, esaltato il laudabile e lì facendo sosta, con questo venissimo ad accreditare quanto invece opiniamo censurabile. Laonde partendo precisamente dall'essenzialissimo punto del *principato civile* o piuttosto dal sospetto insinuato dalla *Nazione*, che cioè, *l'autore dell'opuscolo sia un temporalista molto annacquato e che più che altro aderisca ai fautori del potere temporale per meglio attaccare gl'intransigenti*, cominceremo col non nascondere la maraviglia nel vedere che si sia trasandato di forzare quel giornale a ritrattare l'ingiuriosa insinuazione. L'autore certo non scenderà a sussumere contro tutti e singoli i commenti generati dall'opuscolo; ma la *Nazione* da lui privilegiata con le primizie dello scritto, era men che altri autorizzata a fraintenderne i più vitali concetti. Perchè mai dunque non richiamarla a dovere?

In più spinoso ginepraio ci addentriamo man mano che veniamo sfogliando le restanti pagine dell'opuscolo i cui concetti in gran parte ci parvero per lo meno di dubbia utilità, alcuni poco opportuni, altri infine non giusti.

Di dubbia utilità perchè alla pastorale di Monsignor Scalabrini con la quale mettevansi in guardia i fedeli contro la bruttissima pubblicazione circolante nella diocesi piacentina, ha aderito unanimamente la stampa cattolica senza distinzione di gradazione o sfumatura alcuna. Ciò afferma esplicitamente lo stesso autore nella prima pagina del suo opuscolo, e noi aggiungiamo che niun giornale forse quanto la *Voce*, organo qualificatissimo del cosidetto *partito intransigente* parlò sì accentuatamente della pastorale di monsignor Scalabrini e contro la da esso censurata pubblicazione.

Inopportuni perchè dato e non concesso che la censurata pubblicazione, *causa mali tanti*, fosse opera del cosidetto *partito intransigente*, non era nè ragionevole nè necessario *riaccendere gli animi*, dal momento che quel partito per mezzo dei suoi portavoce, aveva quella pubblicazione riprovata e condannata solennemente.

Non giusti, infine, perchè in realtà tanto la censuratissima pubblicazione quanto ogni altro addebito mosso agli *intransigenti*, può riguardare Tizio e Caio isolatamente, ma non se ne può fare responsabile quello che si compiace ora denominare *partito*. Il Papa nella lettera all'Arcivescovo di Parigi; Monsignore Scalabrini nella sua pastorale, non accagionano dei lamentati inconvenienti verun partito. L'opuscolo invece dalla prima all'ultima pagina, non fa che accusare ripetutamente ed instancabilmente *il partito degli intransigenti*. Ma un partito perchè esista, ha bisogno di bassa forza non solamente, ma ancora e soprattutto di capi che ne dirigano le mosse, di organi che ne rivelino i propositi, di località e di tempi indetti a riunirne i membri. Ora quali sono i capi di questo *partito intransigente* che dite avverso alla politica di Leone XIII, dove i luoghi ed i giorni di riunione? Indicateli! Che cosa scriviamo noi, organo accentuato di questo *partito ostile al Papa?* Noi dichiariamo di essere col Papa e pel Papa — riproviamo ciò che Egli riprova — condanniamo ciò che Egli condanna — ci affermiamo intransigenti in quelle materie soltanto nelle quali il Papa si professa intransigente o lascia a noi libertà di esserlo — respingiamo dalle nostre file, chi si attenta di disobbedire al Papa, o si permette prevenirne le mosse!

In nome di Dio che cosa si pretende di più da noi?

(Continua.)

L'ANNO 1885

AVVENIMENTI PIÙ NOTEVOLI

(Contin., vedi numero di ieri)

Settembre.

1 settembre. Giunge al governo spagnuolo la nota della Germania sulle Caroline, dichiarando dubbii i diritti della Spagna.

5 settembre. Grande effervescenza a Madrid. Abbruciata l'asta e la bandiera tedesca. Si chiede a Canovas di dichiarar la guerra. Sono occupati militarmente il palazzo dell'ambasciata tedesca e la città di Madrid. Viene avvertito il ministro di Spagna a Berlino di tenersi pronto a domandare il passaporto al primo avviso.

9 settembre. E' firmato a Londra il protocollo che determina la frontiera afgana.

12 settembre. L'Imperatore del Giappone riceve solennemente Monsignor Osouf, Vescovo di Arsinoe latore della lettera di Sua Santità.

19 settembre. Rivoluzione in Rumelia. Il ministro degli esteri della Bulgaria notifica al corpo diplomatico che il principe accetta la sovranità offertagli dalla Rumelia.

22 settembre. La Serbia ordina la mobilitazione nell'esercito.

24 settembre. Si annunzia la mediazione del Papa tra la Germania e la Spagna per la questione delle isole Caroline.

25 settembre. Viene proposta al Papa dalla Germania e dalla Spagna la mediazione per risolvere la questione delle isole Caroline.

27 settembre. Le potenze aderiscono alla proposta della Russia di riunire gli ambasciatori in Conferenza a Costantinopoli.

Ottobre.

4 ottobre. Le elezioni francesi riescono favorevoli ai conservatori.

8 ottobre. I Vescovi cattolici d'Irlanda adottano una mozione deplorando e condannando i recenti atti di violenza e di intimidazione perpetrati in Irlanda.

9 ottobre. Muore in America il Cardinale Mac-Closkey, Arcivescovo di New-York.

14 ottobre. Il Re di Birmania rifiuta qualsiasi concessione al governo dell'India.

17 ottobre. Carneficina di cristiani ad Huè in Cina, 7000 uccisi.

21 ottobre. Viene eletto a reggente del Brunswich il principe Alberto di Prussia.

22 ottobre. Il Santo Padre riceve una Deputazione dell'Arcidiocesi di Colonia venuta per ringraziarlo dell'elevazione di S. E. il Cardinale Melckers alla Sacra Porpora.

24 ottobre. Fu firmata a Costantinopoli la convenzione anglo-turca sull'Egitto.

29 ottobre. Attentato contro Freycinet a Parigi.

31 ottobre. Giunge a Strasburgo il nuovo governatore principe di Hohenlohe.

Novembre.

1 novembre. Enciclica del Santo Padre *Sulla cristiana costituzione degli Stati.*

8 novembre. Si apre a Costantinopoli la Conferenza.

14 novembre. I serbi combattono fra il passo di Dragoman e le posizioni di Slivnitza. I serbi sono battuti a Colombovits.

21 novembre. Muore il Cardinale Pane bianco.

25 novembre. Muore in Spagna il Re Alfonso XII.

Muore improvvisamente a Nuova Jork il vice-presidente degli Stati Uniti, Hendricks.

Prima di assegnare le sue dimissioni, il ministro Canovas proclamò reggente la regina Maria Cristina.

27 novembre. Morte del Maresciallo Serrano.

27 novembre. Lettera del S. Padre all'Episcopato inglese.

28 novembre. I bulgari occupano Pirot.

30 novembre. Gli inglesi entrano in Mandalay senza combattimento.

Dicembre.

6 dicembre. Sherman è nominato presidente del Senato in America, e quindi vice-presidente della Repubblica.

7 dicembre. L'Italia si è impadronita dell'amministrazione a Massaua.

10 dicembre. Tutte le potenze aderiscono alla proposta dell'Austria d'inviare gli addetti militari alla frontiera Bulgara.

15 dicembre. I prelati riuniti a Madrid pei funerali di Alfonso XII inviano un messaggio al Papa di ammirazione per l'ultima Enciclica.

15 dicembre. Muore il già re di Portogallo Ferdinando.

17 dicembre. I rappresentanti della Spagna e della Germania firmano in Vaticano il protocollo formulato sulle basi presentate dal S. Padre come mediatore nella vertenza delle isole Caroline.

21 dicembre. Vien firmato l'armistizio fra la Serbia e la Bulgaria.

25 dicembre. Enciclica del S. Padre nella quale s'indice il Giubileo per l'anno 1886.

28 dicembre. Il Congresso di Versailles rielegge a presidente della Repubblica Grévy.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si conferma il proposito di dar battaglia al ministero sopra l'*omnibus* finanziario.

I due punti principali sarebbero le modificazioni alla tassa del registro che Magliani intende sostenere, e le *economie* che la commissione domanderà per sopperire alla diminuzione del sale e della fondiaria.

La relazione che sta preparando costerebbe rivelazioni importanti su questo proposito.

— Il famoso senatore Colocci venne invitato dal guardasigilli a dimettersi dalla carica di amministratore della Santa Casa di Loreto, per aver detto in una sua lettera pubblicata nell'*Opinione* che ora si trasformano i galantuomini (Sbarbaro) in birbanti e i birbanti (Cotta-Ramusino) in altrettanti galantuomini.

ITALIA

Livorno — Si annunzia la morte improvvisa di Mons. Pacini, vescovo di Livorno, la quale sarebbe avvenuta nel villaggio di Montenero. Era nato nel 1820.

Ancona — Nell'*Ordine* di Ancona leggiamo:

« Monsignor Achille Manara, Vescovo della nostra Diocesi, si era recato l'altro giorno insieme al proprio cameriere ed a tre altri sacerdoti, nella vicina borgata di Pietra la Croce per presenziarvi una funzione religiosa.

Verso le 4 del pomeriggio saliva, per ritornare in città, in una vettura chiusa tirata da due cavalli ed occupava, insieme agli altri sacerdoti, i quattro posti interni mentre il cameriere saliva a cassetta di fianco al cocchiere.

Non si sa come, prima che la discesa terminasse, la carrozza prese una corsa vertiginosa e, poco distante dalla villa *La Guidara*, precipitò nella campagna, andando col soffietto in terra e le ruote in aria.

Il cameriere venne balzato a qualche passo di distanza, il cocchiere cadde sotto i cavalli, i quattro sacerdoti andarono tutti, con gravissimo pericolo, a gambe all'aria.

Fortuna volle che un piccolo albero trattenesse la vettura dal rotolarsi nelle balze sottostanti che finiscono in mare, e fortuna volle ancora che nessuno dei caduti si facesse male seriamente.

Dallo sportellino verso la strada riuscì ad uscire dalla vettura uno dei sacerdoti, ed aiutato da gente accorsa potè cavar fuori, gli altri due e il Vescovo e tutti insieme si arrampicarono fin sulla strada fra il fango e gli spini.

Molto spaventati, con qualche leggera contusione ed ammaccatura, ma salvi tutti benchè laceri ed insudiciti, poterono riprendere a piedi la strada della città e giungervi senz'altro inconveniente. »

Ad Ancona la notizia ha destato il massimo interesse e l'amatissimo Vescovo ha ricevuto prove di affezione e di interessamento da tutti gli ordini di cittadini.

Napoli — Nel *Corriere di Roma*, Matteo Schilizzi, il notissimo benefattore dei colerosi napoletani, scrive queste gravi osservazioni sul progetto di bonificazione per Napoli:

« La parte attiva del progetto, mi pare innegabile, è la *demolizione* obbligatoria, sorvegliata nella pronta esecuzione dal Municipio stesso. Le *costruzioni* ne sono la parte passiva, si rendono possibili, si facilitano, ma non sono un obbligo e tanto meno una certezza. Attivi nella demolizione si ha per la costruzione una fede illimitata nell'attività altrui! Dei cento milioni se ne spendono due terzi per lo *sventramento*, poco più di un decimo è dedicato al tracciamento dei nuovi quartieri, *non un soldo per costruzione di case operaie.*

« Qui sta l'errore. La lesione è *nella base*. Checchè se ne sia detto e se ne dica la piaga a Napoli, assai più delle dimore *inabitabili*, sono le dimore *troppo abitate*. Laggiù, nella vecchia Napoli, quella povera gente langue e soffre, si consuma e si imputridisce lo spirito e il corpo, muore a gruppi nelle epidemie, perchè nella camera lurida dove c'è appena assai aria per una persona, dieci se la contendono — ed abita quei covili inumani perchè per il fitto meschinissimo che solo può pagare, non trova altro a Napoli. Sono le *abitazioni* che mancano assolutamente. Il necessario è di fabbricare.

« Il problema edilizio e nello stesso tempo sociale che richiede una soluzione immediata ed efficace, non è quello relativamente semplice di risanare la città attuale

coll'abbatterne le case più luride ed allargarne le strade più strette; la vera questione invece è quella di trovare il modo per cui gli abitanti attuali di Napoli, e di essi la parte più povera, le classi operale, il popolino, possano a Napoli coi mezzi limitatissimi di cui dispongono procurarsi *abitazioni* più spaziose, aerate e sane, possano colle dieci o dodici lire al mese avere in fitto non una camera stretta, buia, sudicia, mancante di ogni necessità igienica, ma invece un quartinello di due stanze, pulito ed arioso, con cucinetta e cesso decente.

« Nè questo risultato si potrà ottenere sicuramente se il Municipio stesso non si incarica delle *costruzioni*, facendone il perno dei progetti edilizi. »

ESTERO

Francia

Dai centri operai nei dintorni di Montceau-les-Mines — come telegrafano da Parigi — giungono delle notizie piuttosto brutte. Altravolta colà si verificarono dei terribili scioperi; ed ora si tengono conciliaboli notturni cui intervengono numerosi operai. Il governo manda truppe a Chalons.

— Un dispaccio reca la notizia che è morto ad Angers, per apoplessia fulminante, il Conte De Falloux. Quest'uomo ha occupato un posto eminente fra le file del partito cattolico e, in momenti difficili, ha reso dei grandi servigii alla causa della Chiesa. La sua troppa tenerezza per le idee liberali lo ha qualche volta tratto in inganno, ad ogni modo questo non può far dimenticare le belle qualità di cui era fornito.

Cose di Casa e Varietà

La festa della S. Infanzia

Una splendida manifestazione di fede dava il popolo udinese nel giorno della Epifania, che per la Chiesa universale è tanto sacro e solenne. Era fissato tale dì per la festa generale della S. Infanzia da tenersi nelle ore pomeridiane nella chiesa di San Pietro M., come s'è da qualche anno rinnovata l'usanza, che per un qualche tempo era stata omessa. Un semplice preavviso dato nella Domenica antecedente della prossima funzione, alla quale sarebbe intervenuto l'Arcivescovo, bastò per chiamare un popolo sì accalcato, da non potersi capire dal tempio, uno dei pochi vasti della città.

La chiesa di S. Pietro M. sì cara agli Udinesi, che ha l'unico suo patrimonio nella non mai cessata beneficenza dei generosi cittadini, sì frequentata in ogni giorno dell'anno era messa nei suoi più ricchi addobbi, come nelle maggiori solennità, e la statua del Bambino dodicenne spiccava bellamente tra numerose faci sull'altare di centro, che sta di fronte a quello della SS.ma Vergine del Rosario, che dal 1285 ivi s'invoca dagli Udinesi. Fino dalle ore tre i diveti incominciarono ad affollarsi ed a schiere a schiere i bimbi e le fanciulle, la massima parte guidati da parenti o precettori, cercavano il sito da collocarsi per assistere alla festa per essi particolare. Si diede principio colla recita del Santo Rosario, che è la divozione quotidiana, ed intanto il rettore della chiesa accompagnato dai sacerdoti che volenterosi e gratuitamente si prestano alle molteplici funzioni consuete in detto tempio, recavasi alla porta maggiore ad attendere l'arrivo di S. Ecc. l'Arcivescovo.

Il sacro recinto rigurgitava di popolo; la piazzetta di fronte ugualmente, cosicchè l'Arcivescovo giunto all'ora stabilita potè a grave stento inoltrarsi nel tempio. Al suo ingresso i chierici del seminario in unione ai mansionari della Metropolitana intuonavano una canzone che ricordava insieme alle meste melodie dell'organo i lamenti del bambino chinese che domanda al cristiano pietà e soccorso.

Infrattanto S. Ecc. indossava i sacri indumenti e saliva l'altare per parlare al popolo; ma era ben visibile la sua commozione al veder tanto popolo d'ogni età, sesso e condizione. Onde con voce robusta e sonora entrava a dire non essere necessario accennare al motivo principale di cotal festeggiamento, perocchè tutti lo sanno; soggiunse poscia sentirsi consolato come Padre in mezzo ai figli. E ripiegando il pensiero alla Pia Opera della S. Infanzia, spiegò come essa sia *sublime* nel suo concetto, siccome rigagnolo derivante dalla gran fonte della cattolica carità; *vantaggiosa* ai bambini chinesi, dei quali con tocchi brevi ma vivi descrisse la miserevole sorte mostrandoli tra flebili vagiti, smunti dalla fame *ora* abbandonati in sulla via, ora affogantisi nella melma e nel pantano, ora prelibato pasto di belve feroci o di animali immondi; la disse infine *vantaggiosa* agli ascritti alla Pia Opera, per le grazie di ordine naturale e spirituale che stanno preparate a chi si fa redentore dei bambini chinesi ed accresce perfino il numero degli Angioli in Paradiso.

Fu felice l'antitesi tra la condizione dei bambini chinesi ed i pericoli dei nostri bambini: anche presso noi vi sono degli animali immondi che insidiano al loro candore, vi sono delle bestie che si arrabattano per carpire loro la vita spirituale della grazia e della fede. Epperò fece caldissimo appello alle madri perchè come mezzo facile per salvarli dalla corruzione la loro figliolanza ed impedire una nuova strage d'innocenti, sia l'iscrizione alla Pia Opera, e far loro leggere gli Annali sì ricchi di aneddoti varii, notizie edificanti.

Fu sempre sostenuta popolare e vibrata, la parola dell'Arcivescovo, che infine colle preci di rito benediva i fanciulli. Recatosi poscia all'Altar Maggiore fu esposto il SS.mo S.to, e cantate in organo le litanie impartiva S. Ecc. la trina benedizione.

Alla festa diocesana prendevano parte il Consiglio direttivo della Pia Opera della S. Infanzia e della Propagazione della fede, i parrochi urbani, alcuni canonici della S. Metropolitana, e sacerdoti.

Compita la funzione, verso le ore sei, S. Ecc. svestiti i sacri indumenti, usciva dalla chiesa: ma i sacerdoti che lo accompagnarono fino alla porta, durarono fatica assai per spianargli la via, chè i bimbi e le donne popolane, e giovani e signore gli si stringevano intorno facendo molesta ressa per baciare le mani e le vesti del Pastore, ed in mezzo a tanto pigiarsi di migliaia di persone non un inconveniente, un incidente qualsiasi.

Nè ciò è a chiamarsi esagerazione o servilismo, poichè di tale spettacolo ne sono testimoni quanti erano presenti, ond'è a dirsi che se la Festa generale della S. Infanzia in questo più che mai negli anni addietro fu pel complesso delle circostanze solennissima, la manifestazione della fede di un popolo intero che si accalca intorno al suo pastore per atti di ossequiosa pietà fu splendida veramente.

Ne sia lode a Dio e voglia nella sua misericordia che il popolo cristiano sia sempre libero nell'esercizio della sua fede, ed il Pastore sia sempre dal popolo cristiano ascoltato, amato, venerato.

Piacque di raccogliere questi brevi accenni nella speranza che il R.mo Consiglio messo dal Venerato Superiore a dirigere le due Pie Opere sorelle, della S. Infanzia e della Propaganda, questi o consimili sensi facciamo conoscere alle Direzioni Centrali: poichè a dir vero questo ultimo lembo d'italica terra è molte volte dimenticato.

Negli Annali della S. Infanzia si leggono descritte feste e festicciuole del più oscuro paesello di Piemonte, Liguria; una parola del Friuli mai; mai delle generose limosine annuali, che il Friuli spedisce, mai delle buone donne che, massime in città, come le operaie lionesi nel 1823, di fronte a dispiaceri ed amarezze raccolgono l'obolo della S. Infanzia.

Qualche anno fa un buon frate cappuccino, che vive in mezzo a noi, e che con un corpo che si affievolisce ha un occhio brillante ed un cuore acceso per tutto ciò che di bene può fare, avendo preso parte alla festa generale della S. Infanzia, che in detto anno si fece la mattina nella chiesa di S. Pietro M., rimase tanto soddisfatto della predica, del concorso, delle limosine, che corso a chiudersi nella solinga sua cella scrisse una relazione. Era suo intendimento e brama che avesse posto negli Annali e ricordasse il Friuli.

Iddio che premia e castiga i desiderii non ha certamente lasciato senza premio il desiderio e la fatica; ma il zelante frate ebbe a parlare propriamente ai sordi.

B.

Biblioteca Civica

Acquisti: Bluhme, La Gens Langobardorum e la sua origine, trad. di Achille Gennari, Milano 1873 — Frangipane Antigono, Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia, 1761 — Rayna, Le fonti dell'Orlando Furioso, Firenze 1876 — Dello stesso, Le origini dell'Epopea Francese, Firenze 1884 — Premru, *Dialoghi italiani*, tedeschi e Sloveni, Gorizia 1882 — Nisard, Histoire de la littérature française, Paris 1884 — La Orificeria artistica Albo di 100 tavole, Milano s. a. — La Mobiglia artistica e l'ornamentazione inerente, Albo di 100 tavole, Milano, s. a. Ferramenti artistici, Albo di 100 tavole — Milano, s. a. — Borsato, Opera ornamentale ecc. Mil. 1831 — Mattirolo, Trattato di diritto giudiziario civile italiano, Torino 1883-85, vol. 6 — Donarono Opuscoli: La Tipografia del Patronato; dott. V. Joppi; Domenico Strada, bibliotecario di Rovigo; mons. E. Degani; A. Valsecchi; dott. P. Valussi; Dall'ab. Ceruti-Selvago, Lettere, Genova 1881; dal dott. V. Joppi Rayna, I Reali di Francia, Bologna 1872.

Vennero acquistate n. 490 pergamene relative al Friuli, ed il Museo fu arricchito coll'acquisto di tre stemmi e di un altorilievo in pietra con sopra una testa colossale di Medusa, proveniente da Aquileia, e col dono fatto della contessa Margherita Ciconi vedova di Toppo di parecchi oggetti scavati in Aquileia, come piccoli bronzi, vetri, vasi e lucerne in terracotta ed una bellisima catenella in oro con vetri e perle bianche.

Prestito di Venezia 1866

Nella tredicesima estrazione del Prestito di Venezia 1866 seguita presso il Municipio, sortirono le seguenti 46 obbligazioni, alle quali, a tenore del relativo piano, spetta il rimborso del capitale.

Obbligazioni estratte

40	43	78	99	117	131	164	177
236	254	265	268	278	292	313	349
364	380	401	444	486	509	562	579
583	618	643	645	663	678	685	686
696	697	702	826	844	939	980	996
1005	1042	1061	1107	1158	1198.		

Il rimborso si effettuerà col giorno 15 corrente mese.

Diario Sacro

Sabato 9 Gennaio — ss. Giuliano e Basilissa mm.

L'Italia tributaria della Turchia.

Dal Cairo si scrive ai giornali di Londra:

« Gli italiani si sono impadroniti a Massaua di tutte le proprietà dello Stato egiziano. Massaua perduta per l'Egitto solleverà però una questione di grande importanza.

E' noto che il tributo dell'Egitto alla Porta, il quale ammonta oggi a 678,000 lire turche, *non era stato in origine* fissato a questa cifra; esso fu aumentato proporzionalmente agl'ingrandimenti territoriali dell'Egitto, dovuti specialmente alle conquiste dell'ultimo kedive.

Fu così che dopo l'annessione di Massaua e di Suakin per opera d'Ismail pascià il tributo subì un aumento di 35,000 lire turche. Sarebbe ora cosa molto ingiusta che l'Egitto continuasse a pagare la parte di tributo spettante a un punto che si trova in possesso di un'altra potenza.

In quanto poi al diminuire semplicemente il tributo senza compenso per la Porta, non bisogna pensarci: e ciò specialmente per la ragione ch'esso è impegnato a capitalisti inglesi, e il governo britannico — come lo provò molto spesso — non permette che si tocchino contratti di questo genere.

Perciò il governo egiziano domanderà al momento opportuno che l'Italia dia una indennità al tesoro pubblico ottomano, e che, in ogni caso, il tributo egiziano venga diminuito. »

Il *Popolo Romano* discutendo l'obbligo dell'Italia di pagare alla Turchia il tributo dovutole dall'Egitto per la possessione di Massaua e dintorni, dichiara che l'Italia non accetterà mai di esser fatta tributaria di alcuno e tanto meno della Porta. E' però disposta a pagare un'equa indennità una volta tanto.

La crisi orientale e la Russia.

Di fronte al rimprovero della stampa estera che il contegno della Russia nella presente crisi orientale sia enigmatico, la *Nowoje Wremja* scrive in un articolo di fondo:

« La politica della Russia nella questione balcanica è stata ed è una politica chiara e conscia della sua meta; una politica, cioè, la quale osserva e si prepara al momento decisivo, nel quale verrà posta sul tappeto la questione di vita o di morte della Turchia.

« Le forme della diplomazia sono per la Russia indifferenti.

« La Russia sta sempre alla vedetta contro una coalizione de' suoi nemici, ma anche dei suoi amici.

« Che la divisione dell'impero ottomano sia imminente non si dubita più ora da alcuno.

" Quanto maggiori saranno le forze che la Russia avrà raccolte per quel momento tanto più sicuri saranno quegli alleati della Russia, che preferiscono un accordo ad una guerra sanguinosa e devastatrice.

Irredentismo tedesco

Mentre a Pietroburgo si parla questo linguaggio, da Berlino giunge la notizia di una dichiarazione irredentista fatta il primo dell'anno dal famoso predicatore antisemita Stoecker. Egli parlando *dell'avvenire della Germania* avrebbe a chiare note annunciato l'idea, prossima o lontana, dell'aggregazione alla gran patria tedesca del Salisburghese, del Tirolo, dell'Austria e della Stiria.

Se il fatto è vero, come tutto induce a credere, accennerebbe a prossime complicazioni dalle quali potrebbe derivare il *delenda Austria* o un gran cambiamento nella scena di Europa.

Le missioni protestanti nell' Africa.

Paul Reichardt, il noto viaggiatore tedesco, ha percorso molte missioni protestanti africane, e non è stato punto soddisfatto. Anzi egli le dipinge come istituti inutili, superflui, che sprecano ogni anno tanti milioni, senza un successo concreto. Reichardt si esprime nel medesimo senso come il diplomatico tedesco barone Bülow che accusava i missionari luterani d'essere ciarlatani, ladri, buffoni, propagatori di vizii ecc. S'intende che gli ortodossi protestanti protestano vivacemente contro questa ben meritata requisitoria d'un uomo competente.

Di nuovo la guerra.

La Grecia vuole assolutamente la guerra. Gli *armamenti* continuano su vasta *scala*. Migliaia di cavalli giungono dall'Ungheria e dalla Croazia. Furono ordinate navi, armi e munizioni in Francia, Belgio ed Inghilterra e si prepara ogni cosa per mobilizzare due corpi d'esercito.

In Candia non è lontana una aperta ribellione.

La Porta fa rimostranze ma inutilmente. Nei circoli turchi si dispera di poter evitare la guerra. Le relazioni colla Grecia si fanno sempre più tese. La Turchia ordinò la mobilizzazione dei *redlifs* (riservisti) di Damasco e Aleppo.

Un dispaccio da Atene dice:

La Camera si è aggiornata, causa la imminente riapertura delle ostilità.

Il signor Delyannis è stato autorizzato a contrarre un prestito di guerra in conformità alle decisioni del consiglio ministeriale.

Una stupida invenzione.

E' smentita la storia, pubblicata dalla *Gazzetta d'Italia*, di quel deputato greco che scagliò insulti all'Italia. Si tratta di una invenzione di quel giornale che intendeva fare una satira.

Il bello si è che la ministeriale *Rassegna* ha confermato quella notizia!

TELEGRAMMI

Parigi 7 — Courcy telegrafa che gli ultimi di dicembre i ribelli distrussero la missione cattolica nella parte montuosa di Neghan nella provincia d'Annam.

Un missionario francese e 500 cristiani furono uccisi.

Una colonna insegnì i ribelli, li fugò impadronendosi delle armi.

Pietroburgo 7 — La Russia ha proposto alle potenze d'invitare la Bulgaria e la Serbia a disarmare contemporaneamente.

CARLO MORO *gerente responsabile*.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3 30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 6.45	pom.	»	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.	PONTEBBA	» 5.01	pom.	omnib.
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

7 - 1 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	747.5	746.8	746.2
Umidità relativa . . .	97	91	94
Stato del cielo	nebbioso	nebbioso	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	—
Vento { velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado .	5.2	6.0	6.1

Temperatura massima 7.8
» minima — 2.7

Temperatura minima all' aperto — 1.3

VITTORIO — LABORATORIO G. DE-STEFANI E FIGLIO

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE